



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

L'INFLUENZA TEDESCA SULL'ECONOMIA ITALIANA:
ANALISI DELLE RELAZIONI ECONOMICO-
COMMERCIALI
GERMAN INFLUENCE IN THE ITALIAN ECONOMY:
ANALYSIS OF ECONOMIC-COMMERCIAL RELATIONS

Relatore:
Prof. TUSSET GIANFRANCO

Laureando:
GIARETTA IRENE

Anno Accademico 2014-2015

Indice

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I – I RAPPORTI COMMERCIALI OGGI	5
1.1 Perché la Germania	5
1.2 Quadro macroeconomico italiano e tedesco.	8
1.3 Rischi di carattere economico.....	9
1.4 Analisi dei rapporti commerciali.	10
CAPITOLO II – ANALISI DELLE ESPORTAZIONI	14
2.1 Diversa tipologia di esportazioni	14
2.2 Esportazioni: diversità e somiglianze	17
2.3 La competitività della Cina.....	20
2.4 Concetto di internazionalizzazione	21
2.5 Sviluppo dell’internazionalizzazione in Italia	23
2.6 Introduzione e sviluppo del concetto di specializzazione verticale	24
CONCLUSIONI.....	27
BIBLIOGRAFIA	29

INTRODUZIONE

La ricerca svolta nel presente elaborato approfondisce il tema dei rapporti economico-commerciali esistenti tra Italia e Germania.

Nonostante gli avvenimenti storico-politici che hanno caratterizzato la nazione tedesca in quasi tutto il novecento, la forte attitudine della Germania al continuo miglioramento, ne ha reso possibile la denominazione di maggiore economia nella Zona Euro. Ciò che rende questa nazione un grande paese è l'impegno crescente, in ambito globale, in molte organizzazioni tra cui l'ONU, l'UE e la NATO.

Inoltre la presenza di ideali europeisti comuni ha reso possibile una stretta collaborazione con l'Italia, il cui culmine è stato raggiunto, storicamente, con il patto transatlantico della NATO. La cooperazione esistente tra i due paesi è molto intensa e variegata, sia da un punto di vista economico che politico.

In base a studi recenti è stato confermato che la Germania rappresenta il primo partner commerciale dell'Italia, sia nel campo dell'export italiano, sia come paese di provenienza dell'import italiano. Solo nel 2014 l'interscambio tra le due nazioni ha raggiunto circa i 103 miliardi di Euro. Nell'ultimo anno, le importazioni tedesche dall'Italia sono aumentate del 3,3% rispetto l'anno precedente, raggiungendo i 48,5 miliardi di euro. L'Italia occupa il quinto posto tra i Paesi fornitori della Germania.

Sul versante della subfornitura, l'Italia è al settimo posto con 54,4 miliardi di euro (+2,3% nel 2014) per quanto riguarda i paesi acquirenti di prodotti tedeschi.

Le strutture produttive dei due paesi sono caratterizzate da una forte integrazione e gli stock di investimenti diretti sono molto rilevanti, come gli stessi rapporti di subfornitura.

Anche dal punto di vista sociale, le relazioni esistenti tra i due paesi sono molto intense, esiste una numerosa e ben integrata comunità italiana in Germania, che permette numerose collaborazioni a livello culturale, universitario, ecc.

Questo sottolinea la forte integrazione tra Italia e Germania che permette di mantenere rapporti solidi e duraturi.

Più in dettaglio nel primo capitolo vengono analizzati alcuni dati relativamente ai rapporti commerciali tra Italia e Germania, considerando i principali aspetti macroeconomici dei due paesi, i diversi rischi di carattere economico, gli investimenti esteri e la forte presenza italiana in Germania.

Nel capitolo secondo è presente un'analisi delle esportazioni tra le due nazioni, che parte da una diversa classificazione delle esportazioni, per poi passare alle somiglianze e alle diversità

esistenti tra i due paesi e concludere con l'introduzione della Cina, stato che ha completamente modificato la struttura del commercio estero, favorendo certi paesi piuttosto che altri.

Il tutto perfezionato dal concetto di internazionalizzazione e specializzazione verticale, fenomeni sviluppati sia in Italia che in Germania.

CAPITOLO I

I RAPPORTI COMMERCIALI OGGI

1.1 Perché la Germania

A partire dai primi mesi del 2015 l'economia mondiale ha risentito di una lieve crescita. Se si considera l'Italia, il PIL è aumentato del 0,6%, mentre nel 2016 si prevede un incremento del 1,3%. La stessa occupazione è migliorata, permettendo di raggiungere 1,5 punti nel biennio. Questi dati dimostrano che l'economia italiana si sta rafforzando e la domanda interna comincia a contribuire alla crescita del paese.

Grazie alla forte adattabilità delle imprese italiane alle diverse opportunità del mercato internazionale e alla capacità di posizionare i prodotti dove la domanda estera ha maggiore riscontro, le esportazioni e le importazioni registrano di mese in mese tassi di crescita positivi. Questo aspetto è particolarmente visibile negli intensi legami economici e commerciali che l'Italia intrattiene con la Germania. Le motivazioni sono diverse.

Innanzitutto la Germania viene considerato il primo partner commerciale dell'Italia. Nel 2014 lo scambio tra i due Paesi ha raggiunto circa i 103 miliardi di euro, una cifra equivalente all'interscambio tra Italia e Francia e Italia e Regno Unito messi insieme.

Questa stretta collaborazione tra i due paesi è visibile anche nell'ambito degli investimenti, delle integrazioni e a livello industriale. Una crescita interna tedesca permette ai prodotti italiani di avere maggiori possibilità di sbocco.

Un altro aspetto da considerare è la dimensione del mercato e la posizione strategica della Germania in Europa.

Il numero dei consumatori, che è pari a 80,5 milioni, e il reddito pro-capite oltre i 33000 Euro annui, permettono di definire la nazione tedesca la maggiore economia dell'Unione Europea e della Zona Euro. La stessa posizione centrale nel continente europeo e l'ingente rete di infrastrutture che permette di raggiungere tutti gli altri mercati, rendono la Germania ancora più presente nell'economia.

Inoltre il consumatore medio tedesco apprezza fortemente il "Made in Italy". I prodotti italiani, in particolare nei settori di vini, moda, agro-alimentare, mobili, design, ecc., sono in media molto apprezzati dai tedeschi. Il fascino dei prodotti italiani permette all'Italia di avere maggiori sbocchi nel campo delle esportazioni e porta il consumatore tedesco ad assumere

uno stile di vita, una cultura diversa. E' questo aspetto che attrae in modo particolare la Germania.

Ma l'interscambio tra Germania e Italia viene reso possibile dai vantaggi del mercato interno europeo e dal quadro politico, giuridico, economico stabile e affidabile.

La mancanza di barriere doganali e tariffarie, la libertà di circolazione dei lavoratori, delle merci e capitali, la libertà di insediamento e di prestazioni di servizi, ecc. rendono più facili i rapporti. I paesi in tal modo sono più propensi all'apertura verso altri mercati, ad avere una visuale più ampia della situazione economica, a migliorare sé stessi investendo maggiormente nei settori in fase di sviluppo e quindi a cercare sempre più modi per dimostrare di essere sempre all'avanguardia.

La semplicità da parte dell'Italia di relazionarsi con la Germania è poi dovuta alla vicinanza, in termini logistici, del mercato tedesco. Sono numerosi i collegamenti fra le maggiori città italiane e tedesche, sia per quanto riguarda il trasporto aereo sia quello via terra. Un futuro obiettivo preposto, che renderà più veloce la comunicazione, sarà l'apertura di un traforo del Brennero. Operazione che verrà compiuta nei prossimi anni.

In un ottica più ampia, i settori attualmente in forte evoluzione in Germania sono quello dei servizi di alloggio e ristorazione, dell'elettronica e delle telecomunicazioni, di abbigliamento, dei prodotti chimici ed energetici.

I settori tedeschi che necessitano invece di maggiori importazioni sono quello dei prodotti alimentari, delle costruzioni, dei prodotti delle altre industrie manifatturiere, dei macchinari e delle apparecchiature e dei mobili.

Figura 1.1: Quote di mercato dei principali paesi europei sulle esportazioni dell'Uem per attività economica – Anni 2010 e 2014 (valori percentuali)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Italia		Francia		Germania		Spagna	
	2010	2014	2010	2014	2010	2014	2010	2014
Industrie alimentari	9,6	9,7	13,9	13,2	22,0	22,3	9,0	9,7
Industria delle bevande	15,8	16,4	33,7	32,2	12,9	12,2	7,9	8,8
Industria del tabacco	0,2	0,4	5,1	3,8	38,0	41,5	2,2	2,9
Industrie tessili	23,3	23,1	10,5	10,0	25,1	25,3	6,9	7,7
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	24,9	24,5	12,3	11,7	21,7	20,0	9,0	12,6
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	36,8	36,5	14,4	14,6	12,3	12,2	7,5	8,0
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	6,1	6,0	7,6	7,5	25,7	23,8	4,6	4,7
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	9,1	9,9	10,1	9,5	29,7	29,7	6,5	6,3
Stampa e riproduzione di supporti registrati	6,2	7,7	9,9	12,7	39,3	33,9	1,1	2,0
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	12,2	8,5	8,4	6,7	8,8	8,9	7,2	7,2
Fabbricazione di prodotti chimici	6,9	7,0	13,6	13,5	27,6	28,3	5,7	6,4
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	7,3	9,1	14,0	12,1	25,9	26,8	4,8	4,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	13,4	13,3	12,4	11,3	36,5	36,7	6,4	6,6
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	20,1	19,8	10,8	10,0	27,9	28,2	10,9	12,4
Metallurgia	13,4	14,7	10,7	10,2	27,8	27,7	7,3	8,1
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	17,5	17,0	10,1	8,7	36,0	36,1	6,6	6,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	4,6	4,5	10,6	10,2	32,5	33,2	2,2	1,8
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	13,5	13,0	12,2	11,0	41,4	42,1	5,5	6,0
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	18,4	19,3	9,6	9,1	43,0	42,3	3,4	3,9
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	7,0	6,9	12,0	9,7	48,3	50,2	10,4	10,4
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	10,2	8,8	39,1	39,0	32,8	35,0	5,1	5,3
Fabbricazione di mobili	29,5	29,3	6,6	5,9	28,9	29,5	4,8	5,3
Altre industrie manifatturiere	14,4	14,3	12,3	12,8	23,7	23,9	2,8	2,9
Totale	11,1	11,1	13,0	12,2	31,1	31,6	6,3	6,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Nella figura viene analizzato l'andamento delle esportazioni dei principali paesi europei.

Se si confronta la Germania e l'Italia, è possibile constatare a primo impatto che le esportazioni italiane nei settori portanti e tradizionali, quali il tessile, l'abbigliamento e il cuoio, pelli e calzature si sono lievemente ridimensionate, a discapito della Germania, dove il settore tessile è aumentato dal 25,1% al 25,3%.

Lo stesso accade per le quote di esportazioni nel settore dei mezzi di trasporto. In Italia diminuiscono dal 10,2% al 8,8% mentre in Germania aumentano da 32,8% al 35,0%.

La situazione si capovolge se si considera il settore delle bevande e nella farmaceutica.

Alcuni aumenti, anche se di lieve entità, si registrano nel settore dei macchinari (in Italia dal 18,4% al 19,3%). Viceversa la Germania ha ridimensionato il suo peso, che tuttavia rimane superiore al 40%.

1.2 Quadro macroeconomico italiano e tedesco

Nonostante la crisi economica del 2008 abbia travolto tutta l'economia globale, l'analisi di bilancio di chiusura del 2014 ha dato maggiori speranze. Le previsioni per il 2015 e il 2016 sono in rialzo nella Zona Euro. Una delle principali motivazioni è il calo del prezzo del petrolio e l'indebolimento dell'euro.

La Commissione Europea ha dimostrato un aumento della produttività e un costo del lavoro stabile nel 2015 e 2016 in Italia.

Il prodotto interno lordo della zona euro è in rialzo del 1,3% nel 2015 e del 1,9% nel 2016. L'inflazione ha invece segno negativo nel 2015, mentre nel 2016 subisce un netto rialzo del 1,6%.

Se si considera invece solo la nazione Italia il prodotto interno lordo (PIL) dovrebbe aumentare dello 0,6% nel 2015 e la crescita dovrebbe accelerare a 1,3% nel 2016. L'export avrà una espansione maggiore rispetto l'import, portando ad un aumento del saldo attivo dei conti correnti al 2,6% del Pil nel 2015-2016. L'inflazione sarà negativa nel 2015 pari a -0,3%, mentre in aumento del 1,5% nel 2016.

Per quanto riguarda i conti pubblici, il deficit italiano è previsto al 3,0% del Pil nel 2014, al 2,6% del Pil nel 2015 e al 2,0% del Pil nel 2016. Il calo è determinato strettamente da un aumento del gettito fiscale e dai risparmi.

Il debito salirà al 133% nel 2015, per poi subire un calo nel 2016 (131,9%).

Sul fronte tedesco, già a partire dalla fine del 2014 l'economia ha avuto un forte rialzo. Il prodotto interno lordo è arrivato al 1,6%. La spesa dei consumi è aumentata del 0,8%, come gli stessi investimenti che hanno raggiunto il 3,1%. Le esportazioni sono cresciute con una variazione percentuale maggiore rispetto le importazioni.

Dal punto di vista finanziario, il 2014 ha raggiunto il secondo maggiore avanzo di bilancio dalla riunificazione ad oggi. Gli investimenti fissi hanno ottenuto un andamento positivo.

Nel 2015 si ritiene che la crescita reale raggiungerà il +1,8%.

Come conseguenza della più recente crisi finanziaria, la Germania ha rimodellato il sistema finanziario internazionale e molte istituzioni, al fine di garantire una stabilità dei conti pubblici e seguire una crescita stabile e duratura. E' per questo motivo che questo paese ha avuto un ruolo chiave nella definizione delle politiche monetarie a seguito dell'introduzione dell'euro.

1.3 Rischi di carattere economico

Nonostante dati recenti sottolineino un incremento della produttività della Zona Euro, i paesi aderenti all'Unione Europea sono sottoposti a rischi di carattere economico.

Primo fra tutti un peggioramento della crisi economica e finanziaria della Zona Euro. Con l'introduzione dell'euro, prima nel 1999 come valuta virtuale e poi in sede ufficiale nel 2002, il mercato europeo rimane costantemente sottoposto a forti pressioni. La stretta collaborazione tra i paesi aderenti alla Zona Euro, che hanno deciso di adottare una valuta unica, ha ottenuto come risultato la creazione dell'Unione economica e monetaria dell'Unione Europea (UEM). Questa istituzione rappresenta il primo passo per il raggiungimento di una integrazione economica, i cui effetti però non potranno sempre dirsi positivi. Per esempio potrebbe influire nella trasmissione di una crisi economica. E' quello che è successo nel 2008. A seguito di una instabilità finanziaria negli Stati Uniti d'America, l'intera economia mondiale ne ha risentito, pensando fortemente negli stati dell'Europa.

Attualmente i mercati finanziari possono ritenersi stabili. Tuttavia non si può pensare che la crisi economica del 2008 sia stata totalmente superata. La Germania, pur essendo un paese economicamente e finanziariamente potente e saldo, ha subito gli effetti della crisi. Tant'è vero che il 40% delle esportazioni tedesche sono rivolte ai paesi maggiormente colpiti dalla crisi, tra cui emerge l'Italia.

A causa della debole congiuntura economica mondiale e della forte dipendenza dell'Italia alla Germania, il rischio maggiore potrebbe consistere nella registrazione di tassi di crescita bassi. Questo aspetto è una conseguenza dell'adozione di una moneta unica, l'Euro, e dell'incapacità dei paesi della Zona Euro di realizzare un fronte unico in grado di rispondere alle sfide del XXI secolo.

Un altro aspetto che Italia e Germania tengono sotto stretto controllo è il rischio di ulteriori aumenti del costo dell'energia elettrica. La maggior parte dell'approvvigionamento di energia elettrica dei paesi aderenti alla Zona Euro proviene dall'estero, di conseguenza un aumento del costo di energia si ritrae in tutta l'Unione Europea, senza distinzioni. A rimanere colpita non sarebbe solo l'Italia ma anche la Germania, le cui esportazioni dipendono fortemente dall'estero. I costi elevati tedeschi sono dovuti alle imposte che gravano sul consumo di energia elettrica e ai costi addizionali richiesti al consumatore finale, necessari per incentivare lo sviluppo di fonti rinnovabili.

Anche la scarsità di manodopera qualificata in certe aree del paese può diventare un rischio. Attualmente le imprese instaurate in aree geografiche fortemente sviluppate e sempre più all'avanguardia si lamentano della scarsa presenza di manodopera qualificata. Lo stesso

potrebbe accadere per un'impresa italiana che si trova in Germania. Potrebbe non esserci un'adeguata presenza di personale in grado di svolgere le mansioni previste o non in possesso delle qualità richieste. La carenza di manodopera può portare ad un ridimensionamento dell'economia stessa e al rischio di sviluppo di processi di internazionalizzazione. Molte imprese potrebbero abbandonare lo stato di origine per raggiungerne un altro che abbia le potenzialità e le risorse per soddisfare tutte le esigenze richieste. Gli effetti potrebbero consistere in una riduzione della crescita, con conseguente rallentamento dei settori portanti dell'economia ed un possibile deterioramento del quadro politico internazionale. Questo, quindi, si rifletterebbe negativamente non solo nel medio-lungo termine ma anche nel breve termine.

Un altro rischio è il possibile aumento dell'imposizione fiscale, che incide sull'economia nazionale, più in particolare sulla produzione, sugli investimenti, sulla distribuzione della ricchezza. A fronte di un incremento delle imposte i consumi e gli investimenti diminuiscono, si riduce il risparmio e la produzione e l'inflazione aumenta.

1.4 Analisi dei rapporti commerciali

L'Istituto Nazionale Italiano di Statistica (ISTAT), attraverso una accurata analisi, ha dimostrato che nel 2014 la Germania ha mantenuto il ruolo di primo partner commerciale dell'Italia.

Se si considera l'Italia in un'ottica tedesca, si ritiene che nel 2014 abbia assunto il ruolo di settimo mercato di sbocco delle merci tedesche con 54,5 miliardi di Euro (+2,3% nel 2014) e abbia raggiunto il quinto posto nella classifica generale dei paesi fornitori del mercato in Germania (48 miliardi di Euro).

Lo scambio commerciale tra i due paesi ha avuto una lieve crescita (101 miliardi di Euro nel 2013, 102 miliardi di Euro nel 2014).

Questo ha permesso all'economia italiana di riprendersi nonostante la disoccupazione sia ancora persistente e raggiunga il 12%.

Il disavanzo commerciale con la Germania è lievemente aumentato (da 5 miliardi nel 2013 a 5,9 miliardi nel 2014).

Grazie alla persistente presenza tedesca nell'economia italiana, le esportazioni dell'Italia hanno raggiunto un andamento positivo nel 2014, di cui la Germania è riuscita a raggiungere il primo posto. Infatti le merci tedesche rappresentano il 22% delle importazioni italiane dall'estero.

Se si considerano le esportazioni compiute nel 2014 i settori italiani che hanno avuto maggiori risultati sono quello farmaceutico, quello chimico, quello relativo i prodotti provenienti dall'estrazione di minerali da cave e miniere, quello degli articoli in pelle e il settore tessile e d'abbigliamento.

Le merci italiane esportate nel mercato tedesco, che rappresentano la maggior quota di importazioni della Germania dall'estero sono i prodotti in metallo, i macchinari e gli apparecchi, i mezzi di trasporto, i prodotti alimentari, le bevande e il tabacco, i prodotti tessili e dell'abbigliamento e le sostanze di prodotti chimici.

Dal punto di vista delle importazioni dalla Germania in Italia i maggiori settori considerati nel 2014 sono il settore automobilistico, prodotti in pelle, settore d'abbigliamento e il settore dei mobili.

Anche nell'ambito degli investimenti diretti, Italia e Germania mantengono una stretta collaborazione. Entrambe le economie contribuiscono a migliorare a vicenda la crescita e l'occupazione nei due Paesi.

Segnali positivi nel campo dell'occupazione provengono non solo dal turismo e dalla produzione industriale, ma anche dall'Expo che ha permesso di registrare i dati più significativi: più 44 mila occupati e meno 143 mila disoccupati, crescita che a sua volta si riflette nell'economia tedesca.

Gli investimenti tedeschi in Italia sono di lunga durata e molto diversificati, comprendono infatti una vasta gamma di settori. Anche gli investimenti italiani in Germania permettono una forte diversificazione. Questo è dovuto in particolare alla forte presenza di imprese italiane nel territorio tedesco.

Un altro aspetto da considerare è il settore turistico. In base alcune analisi svolte nel 2013 la Germania si è confermata il primo paese di provenienza dei turisti stranieri in Italia, che a sua volta rappresenta la seconda meta preferita dai tedeschi, dopo la Spagna.

Le regioni italiane più visitate sono il Trentino Alto Adige, il Veneto, la Lombardia e la Toscana.

Figura 1.2: Esportazioni italiane verso la Germania

Export italiano verso il paese: GERMANIA	2012	2013	2014	2014	2015	
Totale	49.160 mln. €	48.425 mln. €	50.029 mln. €	nd mln. €	nd mln. €	
Merci (mln. €)				2012	2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura				1.524	1.622	1.487
Prodotti delle miniere e delle cave				245	133	174
Prodotti alimentari				3.181	3.327	3.393
Bevande				1.208	1.285	1.234
Tabacco				1	0,97	1,1
Prodotti tessili				1.112	1.120	1.156
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)				1.557	1.646	1.719
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili				1.329	1.382	1.505
Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio				194	189	193
Carta e prodotti in carta				912	921	912
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati				6,3	8	11
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio				180	168	168
Prodotti chimici				3.787	3.688	4.010
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici				2.027	2.218	2.594
Articoli in gomma e materie plastiche				2.543	2.607	2.670
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi				1.116	1.075	1.122
Prodotti della metallurgia				5.094	4.494	4.606
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature				3.059	3.044	3.189
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi				1.200	1.148	1.221
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche				3.075	2.998	3.019
Macchinari e apparecchiature				6.900	7.047	7.265
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi				4.912	4.702	4.807
Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari)				717	702	749
Mobili				973	966	967
Prodotti delle altre industrie manifatturiere				887	896	955
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)				40,8	48	18
Altri prodotti e attività				910	751	867
Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE da fonte ISTAT.						

Figura 1.3: Importazioni italiane dalla Germania

Import italiano dal paese: GERMANIA	2012	2013	2014	2014	2015	
Totale	55.989 mln. €	52.954 mln. €	54.583 mln. €	nd mln. €	nd mln. €	
Merchi (mln. €)				2012	2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, pesca e silvicoltura				501	517	510
Prodotti delle miniere e delle cave				925	1.008	1.008
Prodotti alimentari				4.340	4.717	4.673
Bevande				320	306	311
Tabacco				732	515	475
Prodotti tessili				660	647	675
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)				425	502	545
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili				179	218	253
Legno e prodotti in legno e sugheri (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio				296	297	291
Carta e prodotti in carta				1.162	1.129	1.106
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati				9,1	11	17
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio				116	122	126
Prodotti chimici				7.730	7.706	7.885
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici				2.446	2.204	2.284
Articoli in gomma e materie plastiche				1.903	1.943	1.970
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi				631	622	635
Prodotti della metallurgia				3.790	3.697	3.645
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature				1.558	1.519	1.586
Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi				4.533	3.648	3.574
Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche				3.261	3.185	3.247
Macchinari e apparecchiature				6.573	6.599	6.952
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi				7.682	6.807	8.108
Altri mezzi di trasporto (navi e imbarcazioni, locomotive e materiale rotabile, aeromobili e veicoli spaziali, mezzi militari)				854	986	760
Mobili				249	221	251
Prodotti delle altre industrie manifatturiere				1.085	1.162	1.242
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (anche da fonti rinnovabili)				907	666	520
Altri prodotti e attività				2.346	1.794	2.113
Elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE da fonte ISTAT.						

CAPITOLO II

ANALISI DELLE ESPORTAZIONI

2.1 Diversa tipologia di esportazioni

L'Italia, a partire dal XXI secolo, ha applicato una politica più efficace sulle esportazioni, intensificando il commercio con “nuovi” mercati ad alto potenziale come l'Est Europa, il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Asia.

Questa volontà di emergere, che ha spinto l'Italia ad assumere un ruolo maggiore rispetto alla Germania nel commercio con i “nuovi” mercati, sottolinea una grande capacità da parte degli esportatori italiani di rispondere efficacemente alle opportunità del mercato, favorendo in tal modo anche l'economia interna, attraverso una maggiore diversificazione del prodotto e dimensioni medie piccole delle imprese, che permettono un'alta flessibilità operativa.

La diversità tra Italia e Germania è strettamente legata alla diversa specializzazione che i due paesi hanno adottato dal punto di vista produttivo.

Le esportazioni italiane sono costituite da una percentuale più alta di beni di consumo semi-durevoli, ossia beni che possono essere usati molteplici volte all'interno del processo produttivo, senza perdere la propria utilità dopo il primo utilizzo, e beni non durevoli, cioè beni che perdono la loro utilità al primo impiego come per esempio i beni alimentari.

Per le esportazioni tedesche la situazione cambia, sono soggette ad una percentuale maggiore di beni di consumo durevoli, ossia beni la cui utilità persiste nei successivi utilizzi. Questo è dovuto in particolare all'ingente peso dell'export di auto della Germania. L'economia tedesca infatti riscuote grande valore nella produzione di automobili. I principali marchi provengono dalla Germania. Nonostante la globalizzazione abbia reso il mercato automobilistico maggiormente competitivo, la Germania è riuscita a mantenere il ruolo chiave adottando politiche di maggiore specializzazione e fusione delle società al fine di garantire un fronte unico.

Da un punto di vista settoriale l'Italia ha un quantitativo di export nel settore meccanico maggiore rispetto alla Germania. Tra il 1995 e il 2009 la differenza tra i due paesi era elevata. Attualmente, a causa della perdita di peso che ha registrato l'export italiano, il distacco è diminuito, pur mantenendo in ogni caso il ruolo maggiore.

Invece la caduta del differenziale nel settore chimico tra i due paesi, è una conseguenza della

perdita di peso delle esportazioni tedesche, a fronte di una stabilità di quelle italiane.

Infine nel settore metallurgico, l'incremento di valore sulle esportazioni italiane ha permesso un maggiore avvicinamento tra Italia e Germania.

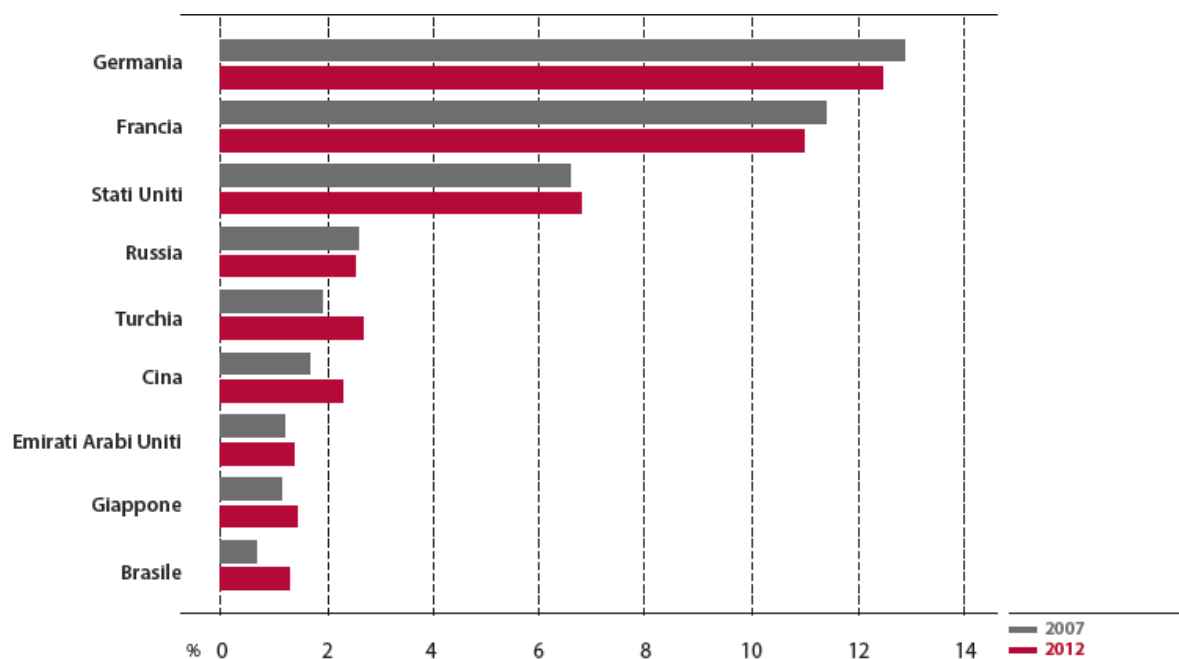
L'Italia pertanto mantiene, nonostante i processi di internazionalizzazione, una maggiore presenza nei beni tradizionali, rispetto la Germania.

Questa continua evoluzione delle esportazioni è legata al continuo cambiamento nella struttura delle importazioni a livello mondiale.

L'economia tedesca deve attribuire parte della sua crescita alla Cina, che negli ultimi anni sta dando maggiore peso alle esportazioni tedesche rispetto a quelle italiane, migliorando in tal modo l'economia interna della Germania.

Ma il vantaggio che l'Italia possiede è la maggiore presenza nei “nuovi” mercati, relativamente alcuni settori produttori di beni di consumo, che a sua volta sono motivati dalle delocalizzazioni, dalle esternalizzazioni produttive e dal successo del “Made in Italy” dei consumatori a maggior reddito nella Penisola Araba.

Figura 2.1: Rilevanza delle esportazioni italiane nei principali mercati di sbocco (in % sull'export totale di beni)



Fonte: elaborazioni SACE SRV su dati Istat

Come emerge nella figura, Germania e Francia rimangono i due principali mercati di sbocco dell'Italia. La crisi mondiale del 2008 ha ridimensionato fortemente la quota delle esportazioni italiane rivolte a questi due paesi.

La situazione cambia se si considera gli Stati Uniti e l'Europa emergente. La quota delle vendite è aumentata grazie in particolare alla Turchia e alla Russia, che hanno mantenuto la loro presenza nell'export italiano.

Grande importanza viene attribuita al commercio verso nuovi paesi emergenti.

2.2 Esportazioni: diversità e somiglianze

Le esportazioni di Italia e Germania presentano caratteristiche e risultati differenti. Questa loro diversità è assimilabile alla tipologia di prodotti esportati e alla destinazione geografica. Tali differenze, con il tempo, sono andate a ridursi.

Un primo elemento di eterogeneità è legato al concetto di commercio estero rivolto a nuovi flussi di esportazioni.

Infatti durante la crescita registrata tra il 1995 e il 2009, lo sviluppo di nuove e diverse relazioni estere ha avuto maggiore riscontro in Italia piuttosto che in Germania, nonostante la diminuzione della diversificazione applicata all'economia italiana. In tali anni le esportazioni dei beni verso nuovi paesi hanno raggiunto 11% in Italia e 8,6% in Germania.

Il guadagno che l'Italia ha ottenuto con il commercio estero verso nuovi stati, ha reso possibile un'alta flessibilità operativa nell'economia italiana. Le esportazioni tedesche infatti si disperdono più facilmente, a livello settoriale, sui diversi mercati emergenti rispetto l'Italia.

Un secondo elemento che differenzia i due paesi è relativo al fatto che l'economia italiana predispone di una visuale più ampia. Si passa dal prevalere dei beni di consumo in certi mercati, allo sviluppo della meccanica, dell'elettronica o dei beni intermedi in altri.

Nel caso tedesco invece la struttura delle esportazioni è più uniforme in tutti i mercati, anche se il peso maggiore scaturisce nei settori dell'automotive, della meccanica e della chimica.

Questo permette di individuare un comportamento più strategico da parte dell'industria tedesca, che seleziona i paesi in base a due unità di misura: la dimensione elevata e un'offerta completa e uniforme.

Nel caso italiano al contrario si parla di comportamento opportunistico il cui obiettivo consiste nel conquistare qualunque domanda di mercato, anche se le dimensioni sono contenute e non di lunga durata. Pur dimostrando la forte dinamicità delle imprese italiane, il rischio è quello di disperdere parte delle proprie risorse, senza trarne reale guadagno.

Questo aspetto è uno dei motivi che ha permesso alla Germania di diventare una delle maggiori economie della Zona Euro, a discapito dell'Italia che necessita in ogni momento di aiuti.

Un'altra differenza che emerge da quella precedente è la grande dinamicità delle imprese italiane nel mercato. Contrariamente alla Germania, l'Italia adegua la propria offerta alla domanda dei mercati con cui mantiene già contatti, perdendo però l'opportunità di ampliare il proprio mercato contemporaneamente a nuovi settori.

Nonostante le ingenti diversità a favore/sfavore di una delle due parti, entrambi i paesi

possono definirsi simili se si considerano certi aspetti.

Negli anni Novanta infatti le esportazioni italiane e tedesche si sono avvicinate riducendo in tal modo il forte distacco esistente, sia per quanto riguarda i prodotti sia per quanto riguarda i paesi di destinazione.

Entrambi hanno adottato strategie geografiche simili, portando in tal modo ad un maggiore avvicinamento del peso che i prodotti rivestono nel complesso delle export.

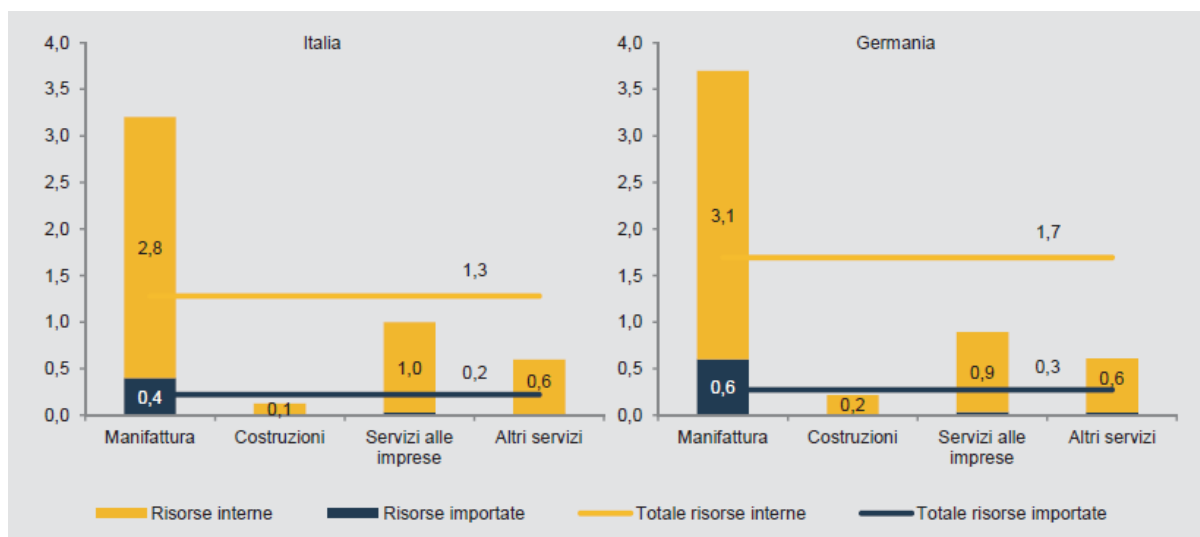
La principale somiglianza delle esportazioni italiane e tedesche è una conseguenza della specializzazione adottata negli ultimi anni dall'Italia.

Le esportazioni italiane sottopongono i loro prodotti ad una diversificazione maggiore rispetto a quelle tedesche. Tuttavia il differenziale tra i due paesi continua a diminuire, a causa di una maggiore concentrazione delle esportazioni italiane e di un incremento della diversificazione di quelle tedesche.

Dal punto di vista delle destinazioni geografiche, la Germania possiede una diversificazione maggiore e in continua crescita rispetto l'Italia. Come è successo per i prodotti, anche in questo caso il differenziale tra i due paesi sta diminuendo in modo significativo.

Gli esportatori italiani infatti stanno intensificando maggiormente i processi di diversificazione geografica.

Figura 2.2: Risorse attivate dall'aumento delle esportazioni registrato nel periodo 2011-2014 in Italia e in Germania.



Fonte: Elaborazioni su dati Wiod

Come conseguenza dell'andamento positivo delle esportazioni nei settori manifatturieri fra il 2011 e il 2014, in questa figura viene analizzato il comportamento dei sistemi produttivi italiano e tedesco. Nel triennio considerato, le esportazioni della manifattura italiana sono aumentate del 6,1%. In particolare hanno sperimentato incrementi importanti i settori della chimica (+16,9%), alimentari bevande e tabacco (+16,6%), mezzi di trasporto (+9,3%) e meccanica (+8,4%). L'incremento delle esportazioni ha stimolato principalmente le attività manifatturiere (+2,8% delle risorse di origine interna e +0,4% di importazioni) e i servizi alle imprese (+1% di output interno).

In Germania invece, nel periodo tra il 2011 e il 2014, le esportazioni sono aumentate con una percentuale che è poco maggiore rispetto all'Italia (+ 6,0%). L'incremento ha travolto i settori più importanti ad esclusione della metallurgia. Più in dettaglio, la crescita dell'export ha portato a +3,7% di risorse disponibili nella manifattura e di cui 3,1 di origine interna e a + 0,9% nel comparto dei servizi alle imprese, con una quota di importazioni quasi nulla.

Lo sviluppo delle esportazioni tra Italia e Germania risulta complessivamente analogo, anche se produce effetti differenti sui rispettivi sistemi produttivi. In particolare la Germania ha un livello di attivazione delle risorse più alto rispetto all'Italia, da cui risulta che l'economia tedesca sia più propensa all'esportazione.

2.3 La competitività della Cina

Negli ultimi anni nel commercio estero ha avuto maggior spicco la Cina, un paese che è riuscito a raggiungere alti tassi di crescita economica, nonostante lo scarso sviluppo iniziale. Grazie alla crescita dinamica di questo paese, la Cina ha assunto la denominazione di una delle maggiori potenze economiche a livello mondiale.

A partire dal 2000, ha avuto un'estensione tale da diventare il secondo competitor principale per l'Italia, dopo la Germania che, attraverso una dimensione media elevata delle imprese, è riuscita a mantenere lo stesso grado di sviluppo della Cina.

L'economia tedesca, grazie al proprio comportamento strategico, orientato alla consistente presenza in grandi paesi come la Cina, è riuscita a rafforzare la sua leadership nella produzione di beni di alta qualità.

Con l'introduzione della Cina, l'Italia ha perso molte quote nel mercato tedesco. Infatti tra il 2001 e il 2009 la perdita significativa che l'Italia ha subito nel mercato tedesco è stata colmata dalla presenza della Cina, che invece ha registrato una crescita elevata. Infatti nel 2009 la quota cinese ha raggiunto il 9,2%.

Il principale indice di sviluppo della Cina è legato alla produzione di bassa qualità e, in quantità inferiori, di media qualità.

La perdita di guadagni italiana è strettamente determinata dalla forte evoluzione cinese nel mercato tedesco.

Infatti gli arretramenti per l'Italia sono visibili maggiormente nella fascia di bassa qualità, anche se il calo è stato registrato anche nella media qualità e, ad un livello nettamente inferiore, nell'alta qualità.

L'effetto della concorrenza cinese in Germania è evidente in modo particolare nel settore manifatturiero, che dimostra che una perdita italiana è il susseguirsi di un guadagno cinese. Nel caso italiano la perdita di quote nel mercato tedesco è presente nelle diverse produzioni del "Made in Italy", come l'arredamento per la casa e il mondo della moda. Questi settori con l'aggiunta dell'elettronica, sono stati maggiormente assorbiti dal colosso cinese. Ciò non accade nel settore della metalmeccanica, chimica e elettronica, in cui nonostante la concorrenza cinese, l'industria italiana è riuscita a mantenere stabile la propria competitività, rimanendo o inserendosi nelle imprese tedesche grazie ai progressi degli ultimi anni.

La concorrenza cinese è stata molto bassa anche nel settore alimentare, nella meccanica, nella filiera degli intermedi, nell'automotive e nella componentistica per auto.

Più in generale, il forte calo produttivo dell'Italia è una conseguenza da una parte dalla pressione della Cina nel campo dell'elettronica e dall'altro dalle pressioni provenienti dalla

Germania in tutti gli altri settori.

Per risollevarsi alcune imprese italiane, sottoposte alla concorrenza tedesca e cinese, hanno deciso di adottare un modello operativo più simile a quello tedesco, che permette di ottenere maggiori risultati e una superiore stabilità e la possibilità di ripagare gli investimenti compiuti inizialmente.

2.4 Concetto di internazionalizzazione

Quando si parla di commercio estero, l'attenzione viene rivolta al concetto di globalizzazione. Attraverso una comunicazione veloce che ha permesso una maggiore circolazione delle informazioni, una riduzione dei costi e della distanza e quindi maggiori possibilità di crescita, il mercato internazionale si è evoluto.

Sono questi i motivi che hanno spinto gli economisti ad introdurre il concetto di internazionalizzazione, visto come processo di adattamento dei prodotti, delle imprese, ecc. a mercati internazionali, strutturalmente differenti.

I progressi degli ultimi decenni hanno rafforzato e migliorato l'interdipendenza economica tra i paesi, che si sviluppa grazie al commercio estero, allo spostamento della forza lavoro, allo scambio di informazioni e di tecnologie, agli investimenti produttivi, permettendo una localizzazione di alcune fasi in aree diverse nel mondo e coordinandoli da un punto centrale. Questa integrazione è stata dimostrata dalla crisi del 2008 in cui il crollo degli scambi commerciali e dell'attività industriale ha portato alla caduta di molti paesi uniti tra loro tramite questo legame e in un arco temporale molto breve.

Le politiche di internazionalizzazione unite a quelle di diversificazione del prodotto hanno permesso all'Italia di non raggiungere il crollo totale durante il ristagno economico del 2008. La recessione a cui l'Italia ha dovuto far fronte è relazionata non solo al mutamento dell'ambiente esterno, che ha incrementato la concorrenza per tutte le economie europee, ma anche alla propria struttura produttiva sbilanciata verso i settori tradizionali, alla forte presenza di imprese medio piccole che faticano ad utilizzare tecnologie avanzate e all'avanguardia a causa dei costi a cui sarebbero sottoposte e ai mutamenti causati dai problemi strutturali dell'economia.

Bisogna fare attenzione a non generalizzare troppo, infatti la crisi del 2008 non ha eliminato completamente gli sforzi di alcune imprese che sono riuscite a resistere, ma ha semplicemente reso più difficile il loro cammino e quello di chi ha voluto seguirle.

Nonostante la crisi del 2008, negli anni successivi la crescita delle esportazioni italiane ha

seguito un ritmo più sostenuto rispetto alla domanda interna.

In questi anni l'Italia è riuscita a rimanere tra i primi dieci esportatori al mondo e il secondo in Europa dopo la Germania. Ciò ha permesso un miglioramento del saldo del conto corrente.

Questo forte dinamismo delle esportazioni ha origine nelle imprese multinazionali.

Se si considera il settore manifatturiero, il 42% delle esportazioni è riconducibile alle imprese italiane che hanno sede in altri paesi, mentre circa un quarto del fatturato italiano estero è realizzato da multinazionali straniere che operano in Italia.

Il concetto di internazionalizzazione ha avuto negli anni diverse definizioni. Alcuni ritengono che distrugga l'economia del paese, indebolendo il valore aggiunto della produzione domestica. Altri invece credono che incrementi la competitività delle imprese e quindi abbia un effetto positivo sul valore aggiunto di quel paese e sull'occupazione.

Se si considera la Germania, molte imprese spostano il capitale e il lavoro all'estero al fine di ottenere riduzioni dei costi del lavoro, limitare i svantaggi di competitività e rilanciare le esportazioni.

Per esempio tra il 1995 e il 2003 la produzione industriale tedesca aumentò del 15% (di cui solo il 5% venne attribuita al reale valore aggiunto tedesco), l'occupazione diminuì del 10%. Non riuscendo a trovare una soluzione immediata in grado di colmare le perdite subite in quei anni, la competitività tedesca venne attribuita alle esportazioni.

Durante le fasi iniziali il processo di internazionalizzazione di Italia e Germania può dirsi sostanzialmente equivalente. L'unica differenza è visibile dal punto di vista settoriale.

Se si considera solo il settore manifatturiero, le imprese italiane risultano essere più internazionalizzate rispetto la Germania. Infatti nel 2006, le importazioni per l'Italia ammontano al 30,4% mentre per la Germania al 28,2%, a dispetto dei settori a bassa tecnologia in cui la frammentazione è maggiore nel primo paese. In questo settore i più alti livelli di internazionalizzazione risultano dalle industrie ad alta e media tecnologia. Nel 2006 infatti per ogni 100 euro di merci prodotte nei settori ad alta tecnologia, il contenuto diretto degli input importati nella produzione (ICP) è intorno a 26 euro in Italia e 22 euro in Germania, mentre il contenuto delle importazioni diretto e indiretto è pari rispettivamente a 33 e 29 euro.

Nel settore manifatturiero tedesco la crescita è visibile per i prodotti di metallo, attrezzatura elettrica e prodotti chimici, invece in Italia la crescita è guidata dai prodotti in metallo, chimici e dai settori portanti e tradizionali dell'economia italiana come la produzione tessile e d'abbigliamento.

In Germania invece il mercato dei servizi è molto sviluppato rispetto all'Italia, ciò riflette un maggior uso di input importati nel settore bancario e finanziario tedesco.

Più in dettaglio in Germania tra il 1995 e il 2006 tutti gli indici mostrano un alto livello di internazionalizzazione in tutti i settori industriali, crescita che è maggiore nelle industrie high-tech rispetto a quelle low-tech.

Anche nel caso Italia si nota un incremento del livello di internazionalizzazione tra il 1995 e il 2006. Questa crescita però è minore rispetto a quella tedesca. Infatti riflette la lentezza del processo di internazionalizzazione nelle imprese manifatturiere italiane, che nel 1995 sono caratterizzate da un alto livello di outsourcing rispetto alla Germania, e da una maggiore importanza attribuita alle industrie nel mercato dei servizi, che sono strutturalmente caratterizzate da una bassa intensità degli input importati.

Un'altra sostanziale differenza è relativa alle quote di mercato. In Italia le esportazioni perdono quote di mercato nel periodo considerato, invece in Germania si nota una maggiore capacità di recupero.

Le diverse dinamiche sono parzialmente spiegate dai differenti sviluppi della specializzazione. L'inclinazione delle imprese ad utilizzare input importati cresce in ciascun settore per entrambi i paesi, con un ritmo più veloce in Germania.

2.5 Sviluppo dell'internazionalizzazione in Italia

L'Italia oggi è molto lontana dalle altre maggiori economie europee. Questa distanza si riflette anche sulle misure di investimenti ricevuti dall'estero: meno del 5% degli investimenti nell'UE sono diretti all'Italia, un quantitativo nettamente inferiore rispetto a quello rivolto a Francia, Germania e Regno Unito.

Una spiegazione è legata alla dimensione della struttura industriale. L'Italia infatti è composta in larga misura da aziende di dimensioni ridotte che non hanno le basi per affrontare costi elevati e rischi dovuti all'internazionalizzazione produttiva all'estero.

Ciò nonostante il numero di imprese italiane che hanno investito all'estero, anche di piccole dimensioni, sono cresciute, in particolare nei settori tradizionali della manifattura.

Rispetto a paesi come la Germania, l'Italia è più portata ad istituire accordi commerciali e di subfornitura, piuttosto che adottare forme di internazionalizzazione più stabili come gli impianti di investimento all'estero. Negli anni '90 la crescita delle multinazionali italiane e delle loro affiliate si è concentrata nei settori tradizionali e nelle economie dell'Europa dell'Est, grazie ai bassi costi di produzione.

Nel decennio scorso, gli investimenti esteri nei settori a più alta tecnologia e nei paesi asiatici ed emergenti sono aumentati, per effetto del dinamismo delle imprese di medie dimensioni

che sono attratte da ottime prospettive di crescita.

L'Italia purtroppo possiede minori capacità di attirare capitale dall'estero, nonostante le imprese comincino ad adottare strategie orientate alle esportazioni. Dal 1990, solo il 4% circa dei flussi di Investimenti Diretti all'Estero (IDE) rivolti ai paesi dell'UE è stato compiuto nel territorio italiano.

Nonostante questi fattori, l'Italia non risulta essere svantaggiata a causa della dimensione del mercato, in quanto quest'ultimo è determinato dalla capacità di spesa e dal grado di partecipazione al commercio estero, dalla dotazione di input produttivi, dal capitale umano e dalle tecnologie, elementi che l'economia italiana persegue con alti e bassi.

L'Italia, nonostante sia uno dei principali pesi esportatori, subisce un ritardo rispetto ai partner europei sia come paese di origine dei flussi di investimento sia come ricettore.

La minore attrazione dell'Italia rispetto le altre economie europee è dovuta a una bassa crescita, a una struttura produttiva più sbilanciata dotata di piccole imprese e aziende a conduzione familiare e alla capacità di sopportare gli ingenti costi e rischi dell'internazionalizzazione attiva da parte delle imprese.

2.6 Introduzione e sviluppo del concetto di specializzazione verticale

Il concetto di specializzazione verticale è strettamente legato a quello di internazionalizzazione. Attraverso questo fenomeno ogni merce segue un processo produttivo costituito da fasi sequenziali, che si svolgono in più paesi. Questo permette una maggiore collaborazione a livello internazionale.

Questo rapporto di interdipendenza è nato anche tra Italia e Germania, due paesi che, sono partiti dallo stesso basso livello iniziale di importazioni, ma per effetto di strutture e politiche economiche differenti, si sono evoluti diversamente, riuscendo ad ottenere risultati diversi.

L'Italia infatti ha subito una crescita debole, al contrario della Germania, che ha avuto un incremento considerevole. Il ritardo italiano viene collegato alle crisi valutarie della Lira nel 1992 e 1995.

Il punto di partenza per poter attuare un processo di specializzazione verticale soddisfacente consiste nel localizzare all'estero alcune fasi della produzione, precedentemente svolte nello stato di origine. L'obiettivo è ridurre i costi e incrementare la produttività.

La specializzazione verticale avviene in due modi: attraverso una esternalizzazione (outsourcing) o una delocalizzazione. La prima consiste nell'eliminare certe fasi della produzione nella catena di fornitura, sostituendole con l'acquisto del prodotto mancante da

altri fornitori all'estero.

Invece la seconda comporta l'acquisizione o l'istituzione di impianti all'estero necessari per produrre merci e servizi intermedi.

In entrambi i casi un ruolo importante è dato dalla presenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT- Information and Communication Technology), che permettono una riduzione dei costi di coordinamento, che emergono nel momento in cui la fase della produzione vengono divise.

Più in dettaglio la specializzazione verticale si verifica quando una catena produttiva viene divisa in diverse fasi, ognuna delle quali viene compiuta in stati differenti. L'obiettivo è esternalizzare la produzione, garantendo un'unità all'interno del processo. Come ogni catena che si rispetti, tutte le fasi devono essere collegate. Di conseguenza la merce passa da uno stato all'altro, fino a raggiungere il paese iniziale e diventare prodotto finito.

Questa interdipendenza economica tra i paesi si verifica indipendentemente dalla relazione che l'impresa di origine stabilisce con i fornitori esteri.

Nonostante l'ingente crescita economica tedesca, nella seconda metà del 1900 la Germania ha subito un declino. Gli alti salari tedeschi e il mercato del lavoro rigido hanno stimolato un trasferimento all'estero della produzione, lasciando in Germania solo le fasi finali della produzione che sono considerate le più importanti.

Un normale processo produttivo comincia con le imprese tedesche che esportano componenti base e materie prime alle loro filiali estere localizzate in stati con salari bassi. Una volta lavorate vengono importate nello stato di partenza, in cui vengono concluse e vendute nel mercato interno ed estero. Questo genera flussi di commercio internazionale e attraverso i costi di competitività guadagnati, permette di innescare una performance positiva delle esportazioni e maggior equilibrio.

Se ci si concentra invece sull'Italia, nello stesso periodo (tra il 1995 e il 2000) lo sviluppo dell'internazionalizzazione era ancora agli esordi. La svalutazione della Lira nel 1992 e nel 1995 ha sostenuto i costi di competitività delle merci italiane e quindi non era strettamente necessario applicare una riorganizzazione dei processi produttivi.

Negli ultimi anni il processo di specializzazione verticale ha avuto forte riscontri da parte delle imprese manifatturiere. La perdita della Lira e l'adozione dell'Euro hanno permesso un'eliminazione delle fluttuazioni dei tassi di cambio per più della metà del commercio estero italiano. Inoltre la stessa entrata nei mercati mondiali di paesi emergenti come la Cina e l'India, ha attratto molti stati, tra cui l'Italia, che per effetto di bassi costi di lavoro, ha spostato parte della sua produzione all'estero.

Tutti questi aspetti hanno maggiormente influito nella competitività dei prodotti "tradizionali"

italiani.

La perdita di competitività è in particolare dovuta all'apprezzamento dell'Euro tra il 2001-2004 e al decrescere della produttività lavorativa. Lo stesso modello dei distretti industriali introdotto negli anni '90, è stato riconsiderato e sostituito dalla globalizzazione.

L'adozione dei processi di specializzazione verticale e internazionalizzazione ha permesso una crescita economica considerevole in Italia e Germania e un maggior sviluppo delle esportazioni.

Nonostante la crisi economica del 2008, questi paesi anche se con modalità e tempi diversi si sono, nel caso tedesco, e si stanno, nel caso italiano, riprendendo.

CONCLUSIONI

Italia e Germania sono due paesi dotati di una forte propensione alle esportazioni e di un ingente sviluppo a livello manifatturiero. Nonostante diversità non solo di carattere economico ma anche sociale e culturale, questi due paesi sono riusciti a mantenere nel tempo intensi legami, che hanno permesso uno sviluppo, seppur lieve, a livello economico.

I motivi sono molti. Si ritiene sia dovuto alla vicinanza geografica, alla struttura delle infrastrutture che collega le principali città, al forte apprezzamento del “Made in Italy” nei consumatori tedeschi, alla dimensione del mercato o ai vantaggi derivanti dall'adozione dell'Euro e di un mercato unico.

Qualunque sia la causa, il legame tra Italia e Germania continua ad esistere.

Ma nonostante l'unione commerciale, i due paesi predispongono di uno sviluppo economico differente. Se da un lato è possibile constatare una crescita veloce tedesca, che ha permesso uno sviluppo consistente negli ultimi anni, dall'altro invece si parla di ripresa lenta che necessita di continui aiuti.

A partire dai primi mesi del 2015 l'Europa è stata investita da un'ondata di crescita che ha coinvolto in particolare la Germania, una nazione che pur essendo uscita dalla Seconda Guerra mondiale devastata, a causa dei rimborsi dei debiti di guerra e della perdita di territori, è riuscita a riemergere diventando una delle maggiori economie della Zona Euro. Questo grazie alle imprese tedesche che affrontano la crisi come possibilità di migliorare la produttività e di diventare sempre più competitive.

Questo recente miglioramento tedesco ha coinvolto, seppur in misura nettamente inferiore, anche l'Italia.

La struttura macroeconomica dei due pesi è completamente differente. L'economia tedesca è coinvolta in uno sviluppo economico persistente, i cui dati sono positivi. Nel caso italiano invece la situazione è ben differente. Nel 2015 è stato dimostrato un lieve aumento ma in quantità nettamente inferiori rispetto la Germania. Se per esempio consideriamo il Pil in Italia raggiunge il 0,6% mentre nel caso tedesco si parla del 1,6%, dimostrazione del fatto che la crescita è molto superiore in Germania.

L'integrazione economica tra i due paesi è stata resa possibile grazie alla forte attitudine tedesca all'internazionalizzazione, che ha permesso un incremento delle esportazioni italiane. Fenomeno che si è sviluppato conseguentemente anche in Italia. Le esportazioni italiane verso i paesi emergenti hanno raggiunto l'11%, a discapito della Germania che ha ottenuto l'8,6%. L'economia tedesca invece ha beneficiato dell'emergere della Cina.

Un elemento che ha invece portato miglioramenti in entrambi i paesi è lo sviluppo della globalizzazione, che ha migliorato l'economia, grazie all'introduzione di tecnologie sempre più all'avanguardia, alla velocità di circolazione delle informazioni, a una maggiore unione sia a livello doganale che commerciale.

L'obiettivo di entrambi i paesi è quello di trarre guadagno da questa ripresa al fine di migliorare l'economia sia interna che mondiale, e rafforzare il legame esistente.

BIBLIOGRAFIA

- Breda, E., Cappariello, R. (2010), “A tale of two bazaar economies: an input-output analysis for Germany and Italy”, Banca d'Italia Occasional Papers no. 79, Banca d'Italia, Roma.
- Breda, E., Cappariello, R., Zizza, R. (2008), “Vertical specialisation in Europe: Evidence from the import content of exports”, Banca d'Italia Working Papers no.682, Banca d'Italia, Roma.
- Cristadoro, R., Federico, S. (2015), “L'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano”, Banca d'Italia Occasional Papers no. 260, Banca d'Italia, Roma.
- Foresti, G., Trenti, S. (2011), “Struttura e performance delle esportazioni: Italia e Germania a confronto”, Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo, Torino.
- Gorissen, S., Padoan, E., Terzulli, A., Pierri, A. (2014), “RE THINK. Evoluzioni e prospettive dell'export italiano”, Pubblicazione SACE, SACE, Roma, pp. 36.
- Online-Redaktion (2015), “BIP wächst, Staatskasse im Plus”, *Tagesschau*, Hamburg, 24. Februar 2015.
- Redazione Online (2015), “Bankitalia alza le stime di ripresa per l'Italia”, in *La Repubblica*, Roma, 17 luglio 2015.
- Redazione Online (2015), “Lavoro, disoccupazione giù al 12%. Bene la crescita: Pil rivisto al rialzo. Renzi: “Italia si rimette in moto””, in *Corriere della Sera*, Milano, 01 settembre 2015.
- Romano, B. (2015), “Le nuove previsioni Ue: stime al rialzo in Eurozona. In Italia crescita ferma, ma scende il deficit”, in *Il Sole 24 Ore*, Milano, 04 febbraio 2015.
- (2015), “Il sistema produttivo: competitività e performance”, Istat-Rapporto annuale 2015, Istat, Roma, pp. 107 e 111.
- (2015), “infoMercatiEsteri”, in *Farnesina. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale*, Diplomazia Economica Italiana, www.infomercatiesteri.it, 06 luglio 2015.